

# medicina

**ONCOLOGIA** Al Policlinico Agostino Gemelli

## Quando il calore vince il tumore

*La termoablazione riduce i tempi di ricovero, lo stress ed anche il dolore*

Luigi Cucchi

■ Pazienti con tumore al fegato, polmone, rene, pancreas ed osso vengono sempre più spesso trattati efficacemente con le procedure di termoablazione. Questa metodica della radiologia interventistica richiede una degenza limitata e sostituisce chirurgie molto invasive. Analizziamo i vantaggi offerti da queste procedure di crescente impiego con il professor Lorenzo Bonomo, direttore del dipartimento di bioimmagini e scienze radiologiche, ed il dottor Marco Marchetti, direttore dell'unità di valutazione delle tecnologie, entrambi del Policlinico universitario Agostino Gemelli di Roma.

«Nel nostro dipartimento - precisa il professor Bonomo - eseguiamo da tempo procedure di termoablazione mirate al trattamento di tumori primitivi o metastatici di fegato, polmone e rene. All'interno del tumore inseriamo un ago in maniera percutanea ed in anestesia locale, sotto guida ecografica o utilizzando apparecchiature TC. L'ago è collegato ad un generatore che eroga onde a radiofrequenza solo nel tumore con conseguente necrosi dello stesso. Nell'ultimo anno abbiamo eseguito più di 60 trattamenti di termoablazione per pazienti oncologici con ottimi risultati in termini di risposta. I trattamenti sono eseguiti in anestesia locale associata ad una sedazione profonda, con un tempo medio procedurale di circa 1 ora. Si riduce lo stress per il paziente ed il dolore, minori sono gli effetti collaterali e le complicanze. Anche i tempi di ricovero



**BONOMO**  
Con questa innovativa metodica (termoablazione) abbiamo eseguito con ottimi risultati 60 trattamenti negli ultimi dodici mesi in pazienti selezionati

ospedaliero diminuiscono e più rapida risulta la ripresa delle attività rispetto alla terapia chirurgica».

Le procedure di termoablazione si affiancano alle altre terapie mediche e chirurgiche in ambito oncologico.

«È fondamentale ai fini del risultato che la selezione dei pazienti venga effettuata in maniera multidisciplinare e condivisa con tutti gli specialisti coinvolti come avviene al Gemelli dove si discute collegial-

mente su tutti i casi per la scelta del trattamento più efficace e con minori rischi. Da anni impieghiamo la termoablazione sugli epatocarcinomi ed i risultati, in pazienti selezionati, sono simili a quelli ottenuti con la chirurgia. L'epatologia è un'area di eccellenza al Policlinico Gemelli; da oltre tre anni si è creato un gruppo multidisciplinare, HepatoCatt, per la gestione dell'epatocarcinoma. Tutti gli specialisti assieme valutano i pazienti e con un processo

decisionale multitasking si scelgono decisioni diagnostiche-terapeutiche di prima linea e di follow-up. Con oltre 250 nuovi casi valutati per anno, quella del Gemelli è la più grande nel Lazio, la maggiore del centro-sud ed una delle prime tre italiane».

Elevati i vantaggi della termoablazione anche per l'ente ospedaliero che ottiene sensibili risparmi economici. «Queste procedure consentono infatti una ripresa del paziente in tempi rapidi. Si riducono i costi legati alla degenza e si registra un ritorno precoce alla normale vita quotidiana. Una corretta valutazione delle procedure come la termoablazione, potrebbe determinare una riduzione del costo delle cure delle patologie tumorali polmonari ed epatiche», afferma Marco Marchetti.

«Al Gemelli inoltre si dà molta importanza alla ricerca clinica - aggiunge il dottor Roberto Iezzi, collaboratore del professor Bonomo - con nuove applicazioni in ambito oncologico, quali l'utilizzo di procedure combinate nel trattamento di lesioni tumorali epatiche eseguite abbinando in un'unica seduta l'esecuzione della termoablazione con procedura di chemioembolizzazione arteriosa ossia di chemioterapia selettiva seguita dall'occlusione del vaso che vascolarizza la lesione tumorale. Tale approccio consente di ampliare le indicazioni alla termoablazione con possibilità di curare in un'unica seduta tumori di maggiori dimensioni, multipli o localizzati in posizioni tecnicamente complesse, in maniera efficace e soprattutto sicura, con riduzione dei potenziali rischi procedurali».

### ONCOLOGIA PEDIATRICA

## Leucemie e linfomi: grazie alle nuove terapie oltre il 70% dei bambini può guarire

■ Nella sala delle Colonne della Banca popolare di Milano, il 19 e 20 gennaio si è svolto un convegno su: «I tumori nell'età pediatrica». È stato promosso dalla LILT di Milano in collaborazione con la Fondazione Irccs Istituto Nazionale dei Tumori di Milano e la Fondazione Monza - Brianza per il Bambino e la sua mamma. Le strategie terapeutiche adottate dagli anni '80 nella cura delle leucemie e dei tumori solidi dell'età pediatrica (bambini e adolescenti) hanno portato un costante e continuo miglioramento prognostico soprattutto per leucemie, linfomi, tumori embrionali, sarcomi dell'osso e delle parti molli. Gli studi di sopravvivenza indicano che, nei paesi occidentali, oltre il 70% dei pazienti con tumore pediatrico è vi-

vo a 5 anni dalla diagnosi: oggi un individuo adulto su 1000 è una persona guarita da un tumore dell'età infantile. Il monitoraggio e il bilancio di salute di questi individui che rappresentano il successo dell'oncologia pediatrica, hanno

### PREVENZIONE Possibili azioni per migliorare la gestione della malattia

messo in luce alcune tematiche relative a eventuali effetti tardivi delle terapie antitumorali. Tali effetti, più o meno rilevanti, possono influire sulla qualità di vita dei guariti. La gestione delle tematiche relative a possibili sequenze su funzio-

no apparati (endocrine, cardiologiche, riproduttive, motorie, cognitive, psicologiche) e di problemi di tipo sociale e lavorativo sono l'oggetto del convegno che vuol trasmettere e rendere consapevoli questi individui e i loro curanti sulle opportunità di possibili azioni preventive e di controllo rivolte alla migliore gestione della loro salute. Il convegno, presieduto da Franca Fossati Bellani (presidente Lilt sezione di Milano, è indirizzato non solo a chi conosce le tematiche dell'oncologia pediatrica, ma anche medici e non, che nel loro percorso incontreranno un adulto guarito da un tumore infantile. Del comitato scientifico fanno parte Andrea Biondi, Mauri Massimino, Momcilo Jankovic, Monica Terenziani.

### INNOVAZIONE

## L'Europa approva un farmaco orale per i diabetici con gravi nefropatie

I pazienti diabetici con insufficienza renale moderata o grave hanno a disposizione una nuova terapia orale che fa parte degli inibitori della DPP-4. L'approvazione della Commissione Europea estende l'impiego di vildagliptin, già indicato per i pazienti senza insufficienza renale o nella sua forma lieve, per il trattamento dei pazienti con diabete di tipo 2 con moderata o severa insufficienza renale. Questa scelta arriva a seguito dei risultati del più ampio studio multicentrico, randomizzato, in doppio cieco, a gruppi paralleli, con placebo su 515 pazienti e della durata di 24 settimane ha confermato la sicurezza e la tollerabilità di vildagliptin. «I risultati di questo studio - afferma Roberto Trevisan, direttore USC diabetologia ospedalieri riuniti, Bergamo - sono di particolare rilievo in quanto vildagliptin è il primo farmaco orale di ultima generazione utilizzabile nei pazienti con diabete di tipo 2 con qualsiasi grado di insufficienza renale. Coniuga un'adeguata efficacia nel controllo glicemico ad una buona tollerabilità perfino nei soggetti diabetici in dialisi per i quali fino ad oggi l'unica opzione terapeutica era rappresentata dall'insulina». Buone notizie dunque per i pazienti diabetici affetti da insufficienza renale, che rappresentano ben un quarto degli oltre 3 milioni di italiani che combattono con il diabete.

### INDAGINE SIP

## L'influenza? Il rischio è un ricovero in ospedale

■ È buona la consapevolezza dei rischi legati all'influenza delle mamme italiane: quasi la metà delle intervistate (46,5%) dichiara, infatti, che l'influenza è una patologia altamente trasmissibile e più del 60% identifica correttamente nei bambini di età inferiore ai 4 anni la fascia più colpita, mentre il 63% riconosce che, nelle forme più gravi, l'influenza può portare anche al ricovero ospedaliero. È quanto emerge da un'indagine online promossa dalla Società Italiana di Pediatria (SIP) ed effettuata con il supporto di Novartis. L'indagine, attualmente in pubblicazione sulla rivista scientifica *Vaccine*, ha raccolto un totale di 1515 risposte. Dallo studio emerge che le mamme confermano l'impatto dell'influenza sulla salute del bambino, ma anche sulla famiglia. Nel 63% dei casi almeno uno dei due genitori si è dovuto assentare dal lavoro, per prendersi cura del figlio. Inoltre, quasi 9 bambini su 10 hanno assunto un trattamento farmacologico, mentre in 2 casi su 100 è stato necessario il ricovero ospedaliero. Nonostante la copertura vaccinale per l'influenza in età pediatrica sia bassa, la percentuale di mamme che si dichiara favorevole alla somministrazione della vaccinazione per il proprio figlio, se consigliata in questo senso dal pediatra, è del 54%. «Il pediatra rappresenta la figura di riferimento per le famiglie in fatto di decisioni riguardo le vaccinazioni», spiega Alberto Tozzi, responsabile scientifico per la comunicazione della Società Italiana di Pediatria. «Promuovere formule partecipative, per esempio attraverso un'indagine come questa, nei percorsi di informazione e cura della propria salute, aiuta a stimolare i cittadini ad assumere un ruolo consapevole, responsabile e proattivo rispetto alle proprie scelte». In linea con quanto emerge anche da un recente report curato dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (European centre for disease prevention and control), le strategie di informazione sui temi di salute e su situazioni di rischio come nel caso delle sindromi influenzali, dovrebbero essere sviluppate con un approccio partecipativo. Anzi, è limitarsi a costruire una comunicazione a senso unico, dove gli esperti informano la popolazione, basandosi solo su una oggettivazione scientifica del rischio, si possono ottenere migliori risultati se invece si costruisce una consapevolezza del rischio e delle strategie con i pazienti.

L.C.

### Malati & Malattie

## Confermati i rischi per la salute in 44 aree. Lo denuncia la ricerca «Sentieri»

Sono stati presentati recentemente, al 35° congresso annuale dell'Associazione Italiana di Epidemiologia, i risultati dello studio «Sentieri» (acronimo di Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento), coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS), in collaborazione con l'università di Roma La Sapienza, il Centro europeo ambiente e salute OMS, il dipartimento di epidemiologia del Servizio sanitario regionale del Lazio e l'Istituto di fisiologia clinica del CNR, nell'ambito del Programma nazionale strategico «Ambiente e

Salute», promosso dal ministero della salute. Lo studio, durato cinque anni, ha analizzato il rischio per la salute della popolazione residente in 44 siti contaminati per i quali sono state avviate, in alcuni casi concluse e, comunque previste, le bonifiche ambientali. «Sentieri conferma i risultati di alcune precedenti indagini relative alla mortalità nelle aree ad elevato rischio di crisi ambientale - ha detto il professor Enrico Garaci, presidente dell'ISS - mostrando che lo stato di salute delle popolazioni residenti nei siti esaminati appare risentire di effetti avversi più marcati, rispetto alle regioni di appartenenza. Deve

essere tuttavia sottolineato il fatto che le cause di morte studiate, con rare eccezioni, riconoscono una molteplicità di fattori causali, peraltro non tutti noti». In particolare: «la mortalità osservata nei siti contaminati è risultata del 15% più elevata di quella media regionale per le cause di morte correlate al rischio ambientale - ha continuato Garaci - ma sarebbe fuorviante e scientificamente poco valido affermare che ogni incremento della mortalità osservato possa essere attribuito all'inquinamento in uno specifico sito. Per questa ragione, in molti casi, gli elementi emersi dallo studio hanno condotto i ricerca-

tori a formulare raccomandazioni per ulteriori studi di approfondimento». I risultati della ricerca Sentieri saranno condivisi con i ministeri della salute e dell'ambiente, le regioni, le Asl e Arpa, i comuni interessati, che sono i principali interlocutori e destinatari della ricerca. Per realizzare questo studio, infatti, è stato messo a punto un complesso sistema di analisi. La correlazione è certa solo nel caso del mesotelioma pleurico da amianto. Per le altre malattie l'ambiente è uno dei fattori.

gloriasi@unipr.it



di Gloria Saccani Jotti